

ELEFANTI: DALLA PREISTORIA VERSO IL FUTURO



Foto di Sergio Piva

*Gli elefanti, attualmente rappresentati da due sole specie, quello africano (*Loxodonta africana*) e quello asiatico (*Elephas maximus*), sono gli ultimi sopravvissuti di un gruppo di specie diffuse nei periodi geologici passati in quasi tutte le parti della terra.*

Gli antenati degli elefanti sono riconosciuti nel genere *Moeritherium*, comprendente animali grandi più o meno come un maiale che popolavano l’Africa del nord circa 45 milioni di anni fa. Forme più evolute di questo progenitore si diffusero poi in Europa ed Asia, raggiungendo il Nordamerica attraverso il ponte terrestre che esisteva in corrispondenza dell’attuale stretto di Bering. Si spinsero pure in Sudamerica, mentre mai hanno popolato l’Australia.

Contemporanei dell’uomo sono stati tre gruppi: quello dei Mammut, estinti circa diecimila anni fa, quello che comprende l’attuale elefante africano e quello infine dell’elefante asiatico. Essi furono preda di caccia degli uomini primitivi, che ce ne hanno tramandato le immagini attraverso

le pitture rupestri. In quelle africane è addirittura l'animale rappresentato con maggior frequenza. Come dimostrano alcune raffigurazioni scoperte nella vallata dell'Indo, in epoca assai antica (4-5.000 anni avanti Cristo) questi mammiferi erano in Asia oggetto di domesticazione e utilizzati per i più diversi lavori e in operazioni belliche.

Anche la civiltà cartaginese aveva saputo trarre un grandissimo profitto da questo animale: la storia ci insegna quale parte notevole ebbero nelle guerre contro i Romani! Gli elefanti inoltre sono stati oggetto di interesse per i giochi dei circhi fin dall'antichità. Al tempo dei Cesari migliaia di esemplari africani erano catturati e mandati a Roma, dove venivano poi addestrati ad ogni sorta di giochi.

L'elefante africano

La caratteristica più appariscente degli elefanti è rappresentata, oltre che dalle imponenti dimensioni, dalla proboscide, un organo costituito dalla fusione del naso e del labbro superiore che, grazie ai 100.000 muscoli di cui dispone, ha una straordinaria flessibilità: è l'appendice più versatile esistente in natura.

L'Elefante africano, malgrado l'enorme struttura, è eccezionalmente agile e si sposta senza difficoltà su ogni tipo di terreno. Esso si distingue da quello asiatico per le maggiori dimensioni, le orecchie più grandi, la testa rechina e il dorso concavo; sia i maschi che le femmine sono dotati di zanne, delle quali sono provvisti anche, ma non tutti, i maschi dei cugini asiatici.

Una peculiarità comune alle due specie è rappresentata dalla proboscide, un organo mobilissimo che assolve diverse funzioni. È infatti un sensibilissimo organo prensile e tattile, serve per la respirazione e per la percezione degli odori, che riesce a individuare e identificare fino ad una distanza di 8 Km. Viene inoltre impiegata per prendere l'acqua con cui dissetarsi o rinfrescarsi, oppure come efficace arma di difesa. Con l'aiuto della proboscide gli elefanti ingeriscono grandi quantità di vegetali: erba, foglie, frutta, bulbi, ma anche materie legnose come rami di arbusti e cortecce. La dieta giornaliera comprende una quantità di cibo pari al cinque o sei per cento circa del loro peso e per tale motivo sono descritti come "macchine per mangiare", in grado di distruggere completamente il loro ambiente.

In origine vivevano con ogni probabilità nelle foreste, ma in Africa si sono adattati agli ambienti più diversi: dalle savane alle zone paludose, dalla pianura alle alte montagne, ove si spingono fin oltre i 5.000 metri di altitudine. Frequentano perfino le steppe. I deserti e le zone particolarmente aride sono gli unici ambienti inospitali per questa specie,

che necessita di una costante presenza di acqua. L'habitat tipico è comunque la savana alberata, in genere non lontano dall'acqua.

Comportamento sociale

L'educazione e la protezione dei giovani costituiscono la base della struttura familiare e sociale degli elefanti africani. Essi vengono al mondo con il cervello relativamente poco sviluppato e dedicano la lunghissima infanzia all'apprendimento, al quale concorrono, oltre alla madre, tutte le femmine del gruppo.

L'Elefante africano è un animale tipicamente sociale a organizzazione matriarcale, con aggregazione di base nell'unità familiare, che è rappresentata da una femmina e i suoi figli. Più gruppi familiari si riuniscono in un branco, che è guidato da una femmina anziana dominante. I maschi, raggiunta l'indipendenza tra gli 8 e i 12 anni, vivono in piccoli gruppi appartati, ma non del tutto isolati dai clan delle femmine, entrando in temporaneo rapporto con esse principalmente per ragioni riproduttive, ma senza venirne a farne parte socialmente. Quando i maschi divengono vecchi, cessano di seguire i movimenti del gruppo e vivono spesso soli, diversamente dalle femmine, che, pur anziane, rimangono nel branco matriarcale fino al giorno della morte.

Allorché una femmina entra in calore, più maschi possono seguirla, ma sarà quello dominante l'unico a trasmettere il suo patrimonio genetico, dopo aver imposto il suo predominio con semplici atti intimidatori, zuffe o veri e propri scontri cruenti. La gestazione ha la durata di circa 22 mesi, al termine della quale la femmina partorisce circondata e protetta da altre compagne, che aiutano anche il piccolo a liberarsi degli annessi embrionali. La madre, passando su tutto il corpo del figlio la proboscide sente l'odore che emana il giovane corpo e in tal modo ne memorizza per sempre l'identità. L'istinto spinge l'elefantino ad alzarsi sulle zampe il più in fretta possibile per poter immediatamente seguire il branco nei suoi spostamenti: la sua lotta per alzarsi è una lotta per la sopravvivenza.

Incerto futuro

Attualmente in gran parte del continente africano gli elefanti sono concentrati in parchi nazionali, dove godono di una certa protezione dai bracconieri, ma la minaccia di una loro estinzione non pare affatto scongiurata.

Da diversi secoli ormai l'Elefante africano è fortemente cacciato per le sue zanne, che rispetto a quelle dell'elefante asiatico sono più adatte ad essere intagliate sia per qualità che per dimensioni. La forte domanda di avorio grezzo da parte dei paesi orientali, ed in particolare del Giappone, è

la causa principale dei veri e propri massacri che sono stati compiuti a carico di questa specie. Basti pensare che verso la metà dell'Ottocento venivano uccisi fino a 80.000 elefanti ogni anno per soddisfare le richieste di avorio. Per porre un freno al vero e proprio sterminio che si andava delineando per questa specie, nel 1901 fu firmato un accordo da alcune colonie africane, ma non diede risultati molto apprezzabili.

Un secondo e più recente fattore minaccia ulteriormente la sopravvivenza dell'elefante: l'agricoltura. La popolazione africana aumenta al ritmo di 50.000 persone al giorno, le città aumentano e le zone coltivate si estendono stringendo sempre più d'assedio gli habitat degli animali selvatici. A causa dei danni che questi imponenti mammiferi arrecano alle coltivazioni, le popolazioni indigene manifestano una forte ostilità nei loro confronti e ciò non è un presupposto favorevole per pianificare un progetto di conservazione efficace. Secondo stime attendibili, prima dell'ultimo conflitto mondiale vivevano in Africa, a sud del Sahara, più di 10 milioni di elefanti. Negli anni Novanta del secolo scorso se ne stimavano circa 1,5 milioni. Gli elefanti sono i più grandi e i più forti mammiferi terrestri, ma anche tra i più vulnerabili.

Mario Spagnesi